

Sguardi**Dighe e ponti
come opere d'arte**

IL PONTE SUL RIO PARANA IN ARGENTINA

24

di VINCENZO TRIONE

Progetti La Triennale di Milano ospita una mostra sui giganteschi manufatti realizzati in oltre cento anni da **Salini Impregilo** in tutto il mondo. Ponti, strade, edifici: la grande ingegneria è un esempio di creatività. Da Brunelleschi a Eiffel

La diga come un'opera d'arte

di VINCENZO TRIONE

Una pagina di *Ritorno al mondo nuovo*: «L'artista prende le innumerevoli diversità (...) del mondo esterno e la propria fantasia, e dà a tutto un significato entro un sistema ordinato di moduli (...). Il desiderio di imporre ordine al caos, di trarre armonia dalla dissonanza (...) è una sorta di slancio primario e fondamentale della nostra mente». Aldous Huxley si riferisce in particolare alle opere pittoriche, plastiche, letterarie e musicali. Le sue parole, però, possono descrivere anche altri prodotti dell'ingegno umano. Come quelli raccolti in una mostra ora alla Triennale di Milano, *Beyond. Delivering the future for the past 110 years*: dighe, strade, ponti, tunnel, canali, ferrovie, metropolitane, autostrade, aeroporti, moschee, centri culturali, edifici civili e industriali.

Si tratta di «giganti buoni» realizzati da un'azienda italiana leader a livello mondiale, la **Salini Impregilo**, fondata nel 1906 per iniziativa di alcune famiglie di imprenditori, la cui ambizione, sin dall'inizio, è stata quella di dar vita a infrastrutture complesse, che potessero restare nel tempo e favorissero il benessere delle generazioni presenti e future. A quella *mission* la **Salini Impregilo** è rimasta fedele da oltre un secolo, come rivela questa mostra. Che, lungi dal rivolgersi solo a un pubblico di specialisti, si offre come sorprendente percorso multimediale. Siamo invitati a compiere un viaggio immersivo, articolato in otto stazioni tematiche e costellato di tante presenze scenografiche (fotografie, filmati, tunnel, simulazioni). Certo, *Beyond* è in primo luogo celebrazione di uno tra i maggiori *global player* industriali: riattraversamento della straordinaria storia di un'azienda che, sin dagli inizi del Novecento, ha offerto agli architetti gli strumenti indispensabili per dare consistenza a fantasie ardite.

Ma *Beyond* è anche altro. Si configura come un'avventura tra alcuni «titani moderni». Che insinua in noi una domanda inattesa: e se la grande ingegneria fosse (anche) una forma d'arte? Per rispondere, occorre innanzitutto distinguere tra l'approccio dell'ingegnere puro e quello dell'ingegnere-artista. Da una parte, la figura del professionista — affermatosi sulle orme dei modelli ottocenteschi — che si limita ad applicare le tecniche edilizie; si misura con la progettazione di opere audaci e «impossibili»; svolge un'attività pratica, cercando di sfruttare al massimo le aree

in cui interviene; ma, pur radicato in un determinato contesto storico, appare, come ricordava Giuseppe Samonà in *L'architettura e l'avvenire della città* (1959), poco sensibile nei confronti dell'«ansia di rinnovamento spirituale» propria della sua epoca. Le sue opere, perciò, possono essere spesso considerate come il risultato di un compromesso tra le esigenze dei capitalisti e i bisogni della società. Dall'altro lato, incontriamo personalità impegnate a portarsi al di là di ogni meccanicismo, al fine di coniugare logica e bellezza, ragione e sentimento, poesia e scienza. In questo orizzonte potremmo iscrivere alcuni tra gli episodi più alti dell'ingegneria artistica della modernità, i cui autori sono, tra gli altri, Eiffel, Paxton, Maillart, Freyssinet, Candela, Morandi, Frei Otto, Nervi, fino a Calatrava. Si pensi, per fare un celebre esempio, alla Tour Eiffel, rivisitazione di un classico motivo biblico, colosso piantato a gambe aperte nel centro di Parigi, nel quale la struttura ingegneristica coincide con la sovrastruttura architettonica: un'icona equilibrata e razionale, ma simile a una visione barocca proiettata verso le vette dell'irrazionale. E si pensi anche ai ponti di Maillart e a quelli di Calatrava: solenni, eppure dinamici, ricchi di assonanze futuristiche.

L'ingegneria, per queste voci, si dà come frontiera avanzata dell'avanguardia tecnologica, non di rado aperta a suggestioni di tipo plastico-figurativo. Disciplina le cui formule «trattano con esattezza cose inesatte» e danno «risultati di larga approssimazione», non scevri da contaminazioni con geografie ambigue come quelle attraversate da emozioni e da intuizioni, come sottolineava in un saggio del 1931 (*Scienza o arte dell'ingegnere?*) Pier Luigi Nervi, secondo il quale le regole su cui si basa il calcolo matematico devono lasciarsi contagiare dall'istinto, dal talento immaginario, dal desiderio di osare e di sperimentare: dunque, da tratti propri dell'atto poetico. La meta: «Creare l'opera bella, economica e stabile».

Tra i primi a essersi spinti verso questi territori, Filippo Brunelleschi. Che, per consentire alla cupola della chiesa di Santa Maria del Fiore a Firenze di autosostenersi nel corso della sua costruzione, escogitò un'originale tecnica, governata da un gioco di armonie interne tra le forze in atto. Salda così aspetti funzionali ed estetici. Gli ingegneri-artisti guardano a quella lontana maestria rinascimentale, per dar vita a proposte nelle quali possiamo rintracciare alcune costanti. Innanzitutto, essi concepiscono l'ingegneria non solo come un servizio, ma anche (talvolta so-

Tiratura: n.d.

da pag. 24

Diffusione 12/2013: 458.000

foglio 2 / 4

Lettori: n.d.**Settimanale - Ed. nazionale****Dir. Resp.:** Luciano Fontana**www.datastamp.it**

prattutto) come un'invenzione totale, capace di tenere in sé tante pratiche (matematica, progettazione, disegno, pittura, scultura). Vogliono combinare approfondite conoscenze scientifiche e slanci visionari: «L'ingegnere, ispirato dalla legge dell'Economia e guidato dal calcolo, ci mette in comunicazione con le leggi dell'universo. (...) L'architetto, organizzando le forme, realizza un ordine che è pura creazione della sua mente», aveva detto Le Corbusier.

Inoltre, gli ingegneri-artisti sfruttano le innovazioni *high tech*, per esaltare le virtù del saper fare (oggi purtroppo dimenticate). Infine, mirano a riaffermare le ragioni di una monumentalità necessaria, generata esclusivamente dal «ruolo» che ciascun elemento deve svolgere. Vogliono dar voce a una *bigness* espressione di una precisa intenzionalità critica, che però a volte cade nelle secche di una comunicazione fine a se stessa. Li accomuna il bisogno di

elaborare un'arte che non si smarrisca in trucchi minimalisti, ma accetti la bellezza del «fare in grande». Per imporsi nel paesaggio, fino a modificarne l'identità. Trasformandoci in piccoli Ulisse sovrastati da ciclopi di pietra. Siamo dinanzi ad autentici Icaro del nostro tempo, che sognano di trasgredire confini giudicati inviolabili. Vogliono spingersi sempre oltre: *beyond*, appunto. L'esperienza creativa, per loro, è come un gesto prometeico, sorretto da una segreta volontà di potenza: superare i limiti del possibile. Pensano perciò l'arte come metafora di eternità. «Il viaggio non finisce mai. (...) Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia e ha detto: "Non c'è altro da vedere", sapeva che non era vero. La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro», è la frase di José Saramago che si legge all'ingresso della mostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

Beyond.

*Delivering the future
for the past 110 years,*

Milano, Palazzo
della Triennale,

fino al 6 novembre

(www.triennale.org).

Ingresso gratuito: martedì -
domenica, 10.30 - 20.30

La mostra ripercorre la storia del gruppo **Salini Impregilo**, un viaggio iniziato nel 1906 e lungo 110 anni propone non solo le immagini delle opere realizzate (dalle dighe ai teatri, dai ponti alle moschee) ma anche un percorso multimediale «in cui a parlare sono i volti degli uomini e delle donne protagonisti di questa avventura, con filmati storici e video inediti». In occasione della mostra è stato realizzato anche il libro *110 years of future* (edito da Rizzoli) curato da Stefano Cingolani e dal direttore generale di Nomisma Andrea Goldstein





Le immagini

Alcuni dei progetti realizzati dal gruppo Salini Impregilo esposti a Milano, al Palazzo della Triennale, fino al 6 novembre per la mostra *Beyond. Delivering the future for the past 110 years* dedicata ai 110 anni di attività del gruppo. Sopra: una veduta del Kingdom Centre di Riad, Arabia Saudita (1998); sotto la Grande Moschea di Abu Dhabi, Emirati Arabi Uniti (1996). A fianco, nella foto grande: l'Etiopia Legadadi Dam 001, la diga più grande d'Africa (lunga 1.800 metri, alta 175, con un volume complessivo di 10 milioni di metri cubi), costruita a circa 500 chilometri a nord ovest di Addis Abeba, lungo il Nilo azzurro. Nella pagina accanto: una sala della mostra alla Triennale



